

via salis
la via del sale

Nazario Zambaldi

Nazario Zambaldi, *via salis (la via del sale)*

Bolzano - Macello, 15.02 - 05.03.2022

Bolzano - Centro Trevi, 16.02.2022

Nell'ambito della mostra:

Ugo La Pietra, *Ovunque a casa propria*

Bolzano - Centro Trevi, 10.02 – 11.03.2022

A cura di Manuel Canelles

Sal'è visibil sperma che si solve,
l'invisibil spirito universale
che in esso è seme,
in un vivo Or risolve.

Francesco Maria Santinelli
Sonetti alchemici



via salis

Nazario Zambaldi

La *via del sale* attraversa la città come la vita, in un incrocio spazio-temporale... un *mare di lacrime*.

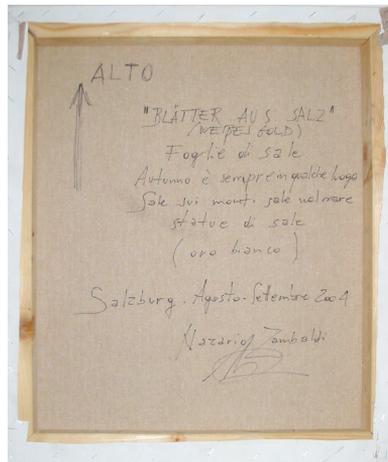
La mostra dedicata a Ugo La Pietra a Bolzano è per me occasione di riflettere ancora una volta sulla città, in particolare sulla sua fine. La città non è più spazio civile, luogo pubblico, esperienza relazionale, mente estesa.

Il progetto teatrale *Polis* sottotitolato *the city is no longer* (la città non esiste più) tematizza da alcuni anni questa scomparsa all'interno di percorsi laboratoriali, performativi, teatrali. La pandemia di fatto ha soltanto accelerato la tendenza strutturale alla smaterializzazione e all'isolamento, tendenza funzionale al potere e al controllo nella società dei consumi; l'occidente si rivela tramonto.

L'inizio della via è a Salzburg in Austria, Salisburgo, città del sale come artista in residence alla Künstlerhaus (2004) per un gemellaggio con Merano, la cittadina sudtirolese in cui ho domicilio.

Il seguito a Venezia, porta sull'oriente, con la mostra genesi ai Magazzini del sale (2005), affacciati dalle Zattere sul mare del canale della Giudecca: nel sale una mano, semi, un piede di terra, foglie, un cuore di argilla da cui si prolunga un ramo o un piccolo albero.

New York, Wall Street, la strada del muro, apre il progetto decennale nel contesto psichiatrico presso la Casa Basaglia di Merano, con lo



Blätter aus Salz
(Salisburgo, Künstlerhaus)
cm 40 x 30 sale e olio su tela, 2004

spettacolo *No – a story of Wall Street* (2005), in cui Bartelby forse diviene un ponte... *OZ* (2007-2010) è un progetto in vari episodi: gli abitanti della città di Smeraldo esplicitano oltre che in teatro anche per le vie e piazze della città il loro disagio mentale, come disagio di quella società; sono bianchi, forse coperti di sale.

Babylon (2011, Merano e Bolzano) testimonia l'attraversamento di quel muro, come *velo di Maya*, un film, una pellicola: sulla copertina del catalogo il cinema Babylon, nei pressi della Volksbühne a Berlino, città del muro, abbattuto. Esso diviene laboratorio con *Babylon Open Atelier* (2014-2016) attraversato da varia umanità e culture a Bolzano al quartiere Piani che prosegue a pochi metri nel co-working Macello (dal 2016).

Maia Amai (2012, ES Gallery e altri luoghi, Merano) è la mostra che gioca con un nome antico della città, creando una mappa di opere e di luoghi, liberando a possibili esperienze e a ulteriori mappe.

Il lavoro recente a scuola, sul territorio, in musei, teatri e città, tutti contesti sociali attraversati dal progetto *Polis* (*Babel City, The city as*

extended mind, Generic City, Il teatro dell'ospitalità, Panoptic City, Junk City...) rielabora e tematizza questa fine, ma propone la possibilità di fondare itinerari di senso nell'esperienza, nell'azione vitale, attraverso le arti. Un esempio è la performance collettiva con richiedenti asilo *Siamo il sale della terra* (Libera Università di Bolzano, 2017).

Collegandosi concettualmente alla *Riappropriazione della città* (Ugo La Pietra, Centre Pompidou 1977) *La via del sale* si compone di dieci stazioni in dieci luoghi della città. Il sale, che nell'alchimia è la terra, viene sparso, nell'orizzontalità che prende vita attraverso l'arte. Le azioni giocano simbolicamente con la fine della città "cosparsa di sale", ma anche con altri significati per possibili rifondazioni comunitarie, quali saggezza, dono, ospitalità... Le tavole del progetto sono esposte presso lo spazio Macello. Il video delle azioni viene presentato al Centro Trevi di Bolzano, sede della mostra curata da Manuel Canelles. Giulia Cantaluppi che con Temporiuso di Milano ha già risposto al mio invito di dialogo in occasione di *Habitus, Habitat: abitare e ri-abitare* (2020, CRATere – piccola rassegna di teatro, arti e umanità, *qui e altrove*) dona qui uno sguardo ulteriore.

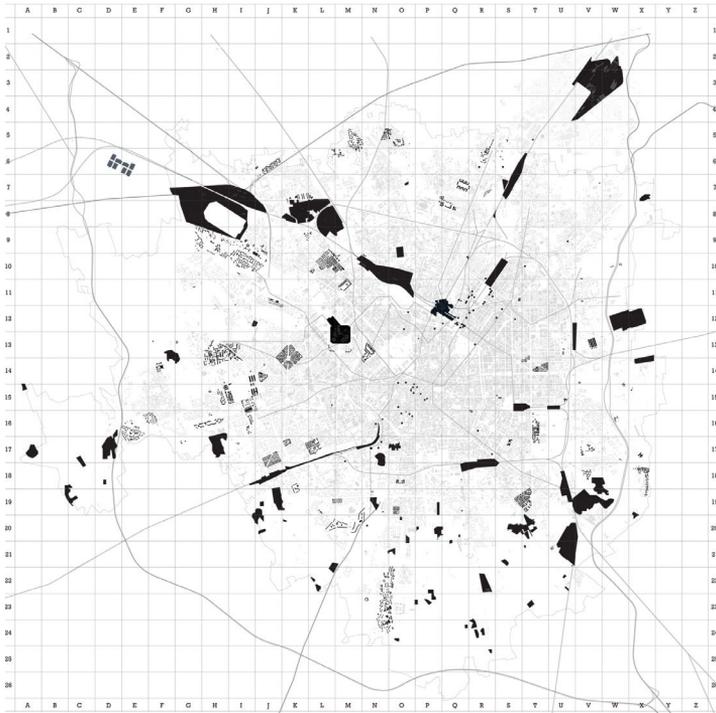


Gli spazi vuoti delle nostre città sono “riserve urbane” per sperimentare sogni collettivi.

Giulia Cantaluppi

Consideriamo la città come un laboratorio di creatività, un'opera che si realizza nel tempo e si modifica in base alle esigenze, alle politiche pubbliche e alle rivoluzioni del suo tempo (Lefebvre 1968). La scelta del tipo di città che vogliamo non può essere separata da quella di un certo tipo di legami sociali, di rapporti con l'ambiente naturale, di stili di vita, di tecnologie e di valori etici ed estetici. *Il diritto alla città* non si esaurisce nella libertà individuale di accedere alle risorse urbane, ma è diritto di cambiare noi stessi cambiando la città. È un diritto collettivo, più che individuale, poiché una trasformazione dei processi di urbanizzazione richiede l'esercizio di un potere Comune (Harvey 2008).

Le riserve urbane sono *Kraks in the city*, ovvero zone grigie, spazi aperti, fessure di autogoverno, periferie, luoghi realizzati dalla cittadinanza attiva, spazi in abbandono che creano nuove e altre forme di società dove è possibile praticare l'*oikodomia*, ovvero l'arte di costruirsi la casa e di imparare costruendola (Borella 2016).



A Milano vi sono 139 aree dismesse (industriali, militari, ospedaliere, scali ferroviari, dogane, mercati, scuole, residenziali...). 660 ettari, circa lo 3,61% sup. cittadina. fonte: IRer 2010

La città dei vuoti urbani è la mappa che, come le mappe della mente e dell'informazione di Ugo La Pietra, l'Associazione Temporiuso.net cerca e rappresenta dal 2008.

Come sostiene l'antropologo Franco La Cecla, abitare significa "rendersi conto", per Temporiuso.net ciò significa conoscere le storie e mappare gli spazi abbandonati e sottoutilizzati, conoscere le popolazioni potenzialmente interessate ad utilizzarli, analizzare lo stato di fatto degli edifici e le risorse cittadine, creare opportunità per riutilizzarli, anche attraverso l'avvio di politiche pubbliche. A Milano vi sono 139 aree dismesse (industriali, militari, ospedaliere, scali ferroviari, dogane, mercati, scuole, residenziali...). 660 ettari, circa lo 3,61% sup. cittadina. fonte: IRer 2010

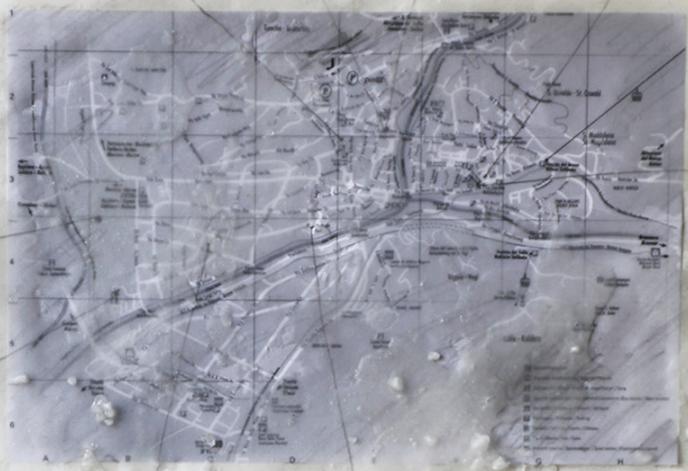
Quali visioni, quali strumenti,
quali strategie, quali progetti
mettere in campo per
riappropriarsi e riattivare il
patrimonio storico, artistico,
paesaggistico e socioculturale?
L'essere umano non vive soltanto
di beni e di servizi, ma della
libertà di modellare gli oggetti e
lo spazio che gli sta attorno, di
trasformarlo a suo gusto,
di servirsene con gli altri e per gli
altri, nel rispetto del pianeta
(Illich 2014).

via salis

la via del sale

Saline in valle sottile al sale sotto sale

denario di sale



leg. di sale

sale in bocca

con gesso al...



via sale



sale in focca



cum grano salis



sotto sale



dame



deserto di sale



sale in zucca



Lago di Sole



ospitalità



statue di sale

Tavole:

Nazario Zambaldi, *via salis*, cm 50 x 70, 2022

Immagini di copertina e interne:

Nazario Zambaldi, *genesis*, Venezia, Magazzini del sale, 2005

Nazario Zambaldi, Teatro Pratico – *Teatro dell'ospitalità*,

Polis (the city is no longer): siamo il sale della terra, Bolzano,
Centro richiedenti asilo ex Ali Market (prove), piazza Università, 2017









